

MONTE DEI PASCHI DI SIENA TITOLI FRESH BUYBUCK MATTEO CORSINI ANACRONISMO FONDAZIONE NON SIAMO AL PALIO DI SIENA

<http://www.corsera.it/notizia.php?id=4223>

Roma 8 Giugno 2011 CORSERA.IT

Sulla notizia della variazione del prezzo di riacquisto dei titoli fresh 2003 detenuti da Mediobanca, il valore del titolo Monte dei Paschi di Siena crolla in borsa, un tonfo stellare.

"La strategia industriale della Fondazione del Monte dei Paschi di Siena è un anacronismo storico e finanziario, non siamo al Palio di Siena, non c'è folclore qui, ma la pelle degli azionisti grandi e piccoli, che nel corso degli anni hanno investito molti soldi, compiuto enormi sacrifici per sostenere il piano di sviluppo della banca."

MONTE DEI PASCHI DI SIENA MATTEO CORSINI E' UN SUICIDIO SIAMO AL COLLASSO

<http://www.corsera.it/notizia.php?id=4221>

Roma 8 Giugno 2011 CORSERA.IT

Siamo al collasso del titolo del Monte dei Paschi di Siena che questa mattina segna un - 6% sulla notizia del riacquisto dei titoli Fresh, con una forte penalizzazione della plusvalenza prevista. La Fondazione Monte dei Paschi di Siena non sa più che pesci pigliare per mantenere la maggioranza sulla banca. Ma questo è un vero e proprio suicidio per gli azionisti che dovranno sopportare un ennesimo aumento di capitale doloroso. "Meglio vendere ad un player internazionale, diminuire la propria partecipazione ma fondersi con un colosso del sistema bancario."

"La strategia industriale della Fondazione Monte dei Paschi di Siena è un anacronismo, ma non detiene neanche il folclore delle contrade e del Palio, qui si gioca sulla pelle degli azionisti e dell'intera comunità senese."

Mps sprofonda su revisione prezzo buyback titoli Fresh

http://finanza.repubblica.it/News_Dettaglio.aspx?code=640&dt=2011-06-08&src=TLB

(Teleborsa) - Roma, 8 giu - In profondo rosso il titolo Mps a Piazza Affari, con una debacle di oltre il 6%. Ad affossare le azioni della banca senese la revisione al rialzo del prezzo di acquisto dei titoli Fresh 2003, fissato con delibera dell'11 aprile 2011, nel contesto degli accordi con Mediobanca relativi a tale acquisto, dal 44% al 50% del relativo valore nominale.

Elevati gli scambi per oltre 45 mln di pezzi, contro la media giornaliera mensile di 26 mln.

MONTE DIE PASCHI DI SIENA -6% URAGANO IN BORSA SU RIACQUISTO TITOLI FRESH

Ondata di vendite sul Monte dei Paschi (Milano: BMPS.MI - notizie) a Piazza Affari, dove segna un tonfo di quasi 6 punti percentuali a 0,728 euro. La banca senese ha rivisto al rialzo il prezzo di acquisto dei titoli Fresh 2003, nel contesto degli accordi con Mediobanca (Francoforte: 851715 - notizie), dal 44% al 50% del loro valore nominale. L'ammontare in circolazione è di circa 470 milioni di euro, di cui metà in mano alla Fondazione Mps, principale azionista dell'istituto di Rocca Salimbeni. "Abbiamo quindi ridotto il capital gain che Mps (BSE: MPLTD.BO - notizie) dovrebbe registrare sul riacquisto da 193 milioni a 172 milioni di euro", spiegano gli analisti di Equita nella nota odierna raccolta da Finanza.com

MPS ALZA IL PREZZO PER L'ACQUISTO DEI TITOLI FRESH 2003

http://www.agi.it/repository/struttura-sito/subhp-borsa/flusso-italia/notizie/201106080905-fta-rt10019-mps_alza_il_prezzo_per_l_acquisto_dei_titoli_fresh_2003

09:05 08 GIU 2011

La Banca Monte dei Paschi di Siena ha deciso un incremento del prezzo di acquisto dei titoli Fresh 2003, fissato con delibera dell'11 aprile 2011, nel contesto degli accordi con Mediobanca relativi a tale acquisto, dal 44% al 50% del relativo valore nominale. Mediobanca ha accettato di modificare il prezzo previsto nel contratto di acquisto. L'incremento è stato deciso per favorire il riacquisto di titoli Fresh 2003, oggetto dell'offerta pubblica di acquisto avviata da Mediobanca. Banca Monte dei Paschi di Siena SpA aveva già comunicato l'11 aprile scorso di aver approvato il riacquisto dei titoli irredimibili Floating Rate Equitylinked Subordinated Hybrid, convertibili in azioni ordinarie Banca Mps, emessi nel dicembre 2003 dalla controllata Mps Capital Trust LLC, II, in circolazione per un valore nominale complessivo di circa 471 milioni di Euro. Nella stessa occasione era stato indicato un prezzo di acquisto, per questi strumenti, pari al 44% del relativo valore nominale, che sarebbe stato corrisposto a valere su un aumento di capitale dedicato fino ad un ammontare pari al valore nominale complessivo dei titoli Fresh 2003 effettivamente riacquistati.

Veniva inoltre specificato che i titoli sarebbero stati acquistati da Mediobanca che li avrebbe reperiti con modalità tali da assicurare la parità di trattamento degli investitori e, quindi, eventualmente anche mediante la promozione, in nome e per conto proprio, di un'offerta pubblica di acquisto o scambio indirizzata alla generalità dei portatori dei titoli. A tale riguardo, in data 30 maggio 2011 Mediobanca ha avviato il periodo di offerta finalizzato all'acquisto sull'intero ammontare in circolazione dei titoli Fresh 2003 in cambio di un corrispettivo in denaro pari al 44% del relativo valore nominale.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA MATTEO CORSINI SVILUPPO TARPATO DA FONDAZIONE

<http://www.corsera.it/notizia.php?id=4213>

Siena 7 Giugno 2011 CORSERA.IT

Fintanto che la Fondazione Monte dei Paschi di Siena si ostinerà a detenere il 50,1% della Banca, "lo sviluppo è tarpato". La logica della fondazione Monte dei Paschi di Siena è asfittica e impedisce che la Banca rientri nell'ambito di un conglomerato più ampio, rispetto a quello ridicolo e nazional-sciovinistico in cui è di fatto caduto l'istituto senese. Monte dei Paschi di Siena dovrebbe liberarsi della tenaglia della fondazione e aprirsi al mercato, alle sue suggestive forze propulsive. È stato così per il gruppo BNL, che oggi respira aria ... internazionale e globale, altrimenti sarebbe morta, impantanata in una logica industriale provinciale. L'andamento del titolo in borsa testimonia quanto sostengo e gli stessi azionisti sono anni costretti a sacrifici inenarrabili. La Fondazione Monte dei Paschi di Siena costringe i suoi principali azionisti a fare digiuni perenni, pur di tenere la mano sulla testa della banca. È una logica perversa che condurrà ad un avvitamento inevitabile, sia delle prospettive sia delle risorse. Un suicidio industriale e finanziario.

Tonfo di MPS e UBI Banca

di Edoardo Fagnani - 8 giu 2011 ore 12:26

<http://www.soldionline.it/notizie/azioni-italia/tonfo-di-mps-e-ubi-banca>

Monte dei Paschi di Siena perde il 4,91% a 0,7355 euro. Il consiglio di amministrazione dell'istituto ha deliberato di dare attuazione alla delega conferitagli dall'assemblea straordinaria, definendo l'aumento di capitale nell'importo massimo di 2,471 miliardi di euro. Secondo alcune indiscrezioni di agenzia, Goldman Sachs non avrebbe ancora collocato integralmente le azioni di Monte dei Paschi di Siena cedute la scorsa settimana dalla Fondazione MPS.

UBI Banca è in ribasso del 3,05% a 4,322 euro. In forte calo anche i diritti relativi all'aumento di capitale (-20,2% a 0,1932 euro).

Basilea3/ Mussari: Va cambiata o capacità credito cala di un terzo

"E' un problema per tutti"

http://notizie.virgilio.it/notizie/economia/2011/6_giugno/08/basilea3_mussari_va_cambiata_o_capacita_credito_cala_di_un_terzo,29952379.html

Le norme di 'Basile 3' vanno modificate, altrimenti la capacità di erogare credito per le banche italiane si ridurrà di oltre il 30%. A lanciare l'allarme è il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, parlando con i giornalisti a margine della presentazione di un accordo quadro tra Banca Monte Paschi di Siena e Rete Imprese Italia per l'accesso al credito di 2,6 milioni di Pmi. "Se non accetteranno la nostra proposta sulla valutazione del rischio del credito - ha detto Mussari - la nostra capacità di credito, prima ancora di valutare il merito delle imprese, si ridurrà di un terzo. E' un problema per tutti".

Vita dura per i bancari

I sindacati: recuperare l'inflazione nei contratti. L'Abi: irrealistico.

<http://www.lettera43.it/economia/aziende/18175/vita-dura-per-i-bancari.htm>

Mossa a sorpresa di Luigi Angeletti. Il segretario della Uil ha annunciato la disdetta dell'accordo del 1993, quello in cui per la prima volta, nella definizione degli aumenti salariali garantiti dal contratto collettivo di lavoro, si faceva riferimento all'inflazione programmata. La decisione è arrivata dalla spinta del sindacato dei bancari Uilca che fa capo alla Uil.

Un modo per impedire all'Abi di utilizzare l'accordo del 1993 nella trattativa per il rinnovo del contratto dei bancari. In pratica, Fiba Cisl, Fisac Cgil, Uilca, Dircredito, Fabi, Sinfub e Ugl credito puntano, per il triennio 2011-2013, a un aumento medio di 245 euro mensili, che consentirebbe di recuperare l'inflazione.

NO ALL'AUMENTO PER I BANCARI. L'accordo del 2009 prevede esplicitamente che gli stipendi recuperino l'Ipca, cioè l'inflazione misurata secondo le norme definite da Eurostat, l'ufficio statistico europeo. L'Abi ha già definito la proposta dei sindacati "irrealistica" e punta a un ritorno al 1993.

Nessuna nostalgia per il passato si nota, invece, per gli stipendi dei banchieri. Nel 1993, per esempio, non esistevano né bonus, né superbonus, né stock option. Lo ha detto a chiare lettere il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, nel corso dell'assemblea degli azionisti del Monte dei Paschi tenutasi lunedì 6 giugno e di cui lo stesso Mussari è presidente. Al numero 1 della Fondazione Mps, Gabriello Mancini, azionista di maggioranza del Monte che chiedeva sacrifici economici ai top manager, Mussari ha spiegato che si è già tagliato e più in basso di così non si può andare.

SÌ AI BONUS PER BANCHIERI. Insomma, al Monte, peraltro banca piuttosto morigerata nei compensi ai top manager, d'ora in poi dunque i bonus potrebbero solo salire. Sarà difficile trovare manager disposti a sacrifici anche nelle altre banche tricolori. Poi oltre ai bonus, ci sono gettoni di

presenza nei vari cda delle controllate, a volte superiori ai 100 mila euro lordi, basta sedere in tre-quattro consigli e il gioco è fatto, arriva un altro mezzo milione di euro. Che si sia una certa allergia ad affrontare le spese prodotte dai vertici della piramide non è una novità.

C'è voluta l'esternazione del presidente della repubblica Giorgio Napolitano e poi la presa di posizione della Commissione europea per costringere il parlamento a mettere all'ordine del giorno la direttiva europea sui compensi dei banchieri, non ancora recepita. Forse anche i partiti, molto indebitati, stanno in piedi anche grazie alle banche?

SACRIFICI PER I NUOVI PARIA. Al momento nel gioco delle parti tra politica, banchieri e bancari, l'unica cosa certa è che il ruolo dell'agnello sacrificale toccherà ai bancari, i nuovi "paria (senza casta)" che sono ben 340 mila. Insomma, i banchieri vogliono risparmiare in basso anche perché verso l'alto i numeri dicono il contrario. «Negli ultimi 10 anni si è registrato un aumento delle figure più costose per l'azienda, quali quadri e dirigenti: i primi sono passati dal 29,1% al 39%, i secondi dall'1,5% al 2,1%», ha sottolineato Lando Sileoni, segretario nazionale della FABI, il maggiore sindacato del settore.

Aziende, banche e mariti: chi finanzia i politici

Ecco i documenti di Montecitorio: Monte dei Paschi regala 175mila euro al Pd, il Fli incassa 190mila euro da Generazione Italia di Bocchino, mentre i Caltagirone ne versano 400mila all'Udc. Da Gianmarco a Letizia Moratti 4 milioni per la campagna elettorale

Roma - Quattro milioni di euro in tre soluzioni a distanza di un mese. Ricevente il «Comitato Letizia Moratti per Milano», erogante Gianmarco Moratti, petroliere marito dell'ex sindaco del Pdl. Sulla sponsorizzazione milionaria di Letizia Moratti si è favoleggiato molto, le cifre precise invece si trovano nell'ultima «Dichiarazione ex art. 4 L. 659/81 relative ai contributi erogati nel 2011» appena registrato dagli uffici della Camera. Lì si trovano le tre donazioni fatte da Gianmarco Moratti, la prima del 4 aprile 2011, per 400mila euro, le seconde due un mese esatto dopo, il 4 maggio, con 600mila euro e 3 milioni di euro.

Per la prima volta la tesoreria di Montecitorio registra anche la voce Futuro e libertà tra i soggetti beneficiari di erogazioni «liberali» (cioè private), perché fino agli ultimi due mesi del 2010 Fli non esisteva formalmente. E dalle dichiarazioni si ha quasi la conferma contabile che il partito sia in mano alla creatura di Italo Bocchino, Generazione Italia, unico soggetto (tra quelli registrati finora) ad aver contribuito a Fli, nel 2011, con tre pagamenti rispettivamente di 90mila euro (26 gennaio), 60mila euro (8 febbraio) e 40mila euro (18 maggio). Il documento riporta anche un versamento di 365mila euro fatto dal gruppo alla Camera della Lega nord al partito Lega nord, 74.760 euro dati dal Mpa di Raffaele Lombardo a Nuova Sicilia, un partito locale, e poi 70mila euro staccati da Marco Pannella a favore della Lista Marco Pannella (31 maggio 2011).

Sul fronte Pd si nota un'importante elargizione da parte dei vertici di Monte dei Paschi di Siena. Da una parte Giuseppe Mussari, chairman di Mps e presidente dell'Abi (Associazione Bancaria Italiana), che nel gennaio 2011 ha donato 100mila euro al Pd di Siena, dall'altra Ernesto Rabizzi, vicepresidente di Banca Mps protocollato il 21 gennaio 2011 per l'erogazione di 75mila euro sempre al partito di Bersani (sezione di Siena). Lapalissiano il contributo (20mila euro) della Cesd srl (cioè la Cepu) a Federalismo Democratico Umbro, il movimento politico di Francesco Polidori, padre per l'appunto del Cepu. Molto attivi i costruttori nel finanziamento ai partiti, specie al Pdl. La Italiana Costruzioni spa ha regalato 75mila euro al partito di Berlusconi nel 2010, la Impreme Spa, società del gruppo Mezzaroma, il cui rampollo sposerà la Carfagna, altri 50mila, come anche la Mezzaroma ingegneria (50mila euro), la Master Immobiliare (80mila euro), la Società Appalti Costruzioni Spa (50mila euro), e altre società di edilizia hanno contribuito con qualche milione al Pdl.

Il gruppo Mezzaroma finanzia il Pdl ma nelle erogazioni per Maria Rosaria Carfagna non c'è, almeno nel 2010. Ci sono invece Air Italy spa di Gallarate (10mila euro), e poi una serie di aziende

napoletane, dalla Diarad snc (10mila euro), alla Nuova Domiziana Napoli (4mila euro) settore cliniche private, alla Marnavi spa Napoli trasporti marittimi (10mila euro), alla Servizi avanzati srl napoli (2mila), più due contribuzioni personali. Se invece si guarda in casa Udc si trovano ricche contribuzioni tutte targate Caltagirone, imprenditore a capo dell'omonimo impero e padre della moglie di Pier Ferdinando Casini, leader Udc. Nel 2010 sono arrivati alla tesoreria dei centristi 100mila euro da Alessandro Caltagirone, 100mila euro da Francesco Caltagirone, 100mila euro da Francesco Gaetano Caltagirone, 100mila euro da Gaetano Caltagirone, 100mila euro dalla Porto Torre spa Roma (gruppo Caltagirone) e 100mila euro da WXII/IE Srl Roma (gruppo Caltagirone). I documenti della Camera con le contribuzioni ai partiti sono pubblici, ma per averli bisogna chiederli e non è così semplice. Su questo stanno facendo una battaglia i Radicali, che già hanno ottenuto una mole di informazioni sulle spese del Parlamento, pubblicate sul sito (dentro radicali.it) Parlamento Wikileaks. Ma Rita Bernardini, già segretaria dei Radicali e ora deputata eletta col Pd, vuole fare chiarezza anche sui soldi privati ai partiti: «Abbiamo già chiesto che vengano messi sul sito della Camera, ma non lo fanno - spiega la Bernardini -. Saremo costretti ancora una volta a renderli pubblici noi, così che i cittadini possano vedere come si finanziano i partiti. Tenendo presente che questi sono i finanziamenti pubblici, anche se non pubblicati, poi ci sono quelli in nero, che forse sono la parte più cospicua...».

Intesa Sanpaolo: cede quota residua di Findomestic

ROMA (MF-DJ)--Intesa Sanpaolo esce completamente da Findomestic Banca e cede in anticipo l'ultimo 25% a Bnp Paribas. Per venerdì prossimo a Torino, in mattinata, secondo quanto risulta a Il Messaggero, sarebbe convocato un consiglio di gestione straordinario della superbanca presieduto da Andrea Beltratti con un unico punto all'ordine del giorno: la vendita della quota residua della società di credito al consumo. Il consiglio dovrebbe anche definire il prezzo: potrebbe essere attorno a 70 mln che genererebbe una plusvalenza per la banca. Intesa aveva ceduto 2 anni fa il primo 25% a Bnp Paribas detentrica del 50%, facendo salire la partecipazione all'attuale 75%. Si pattuì che anche l'altro 25% sarebbe stato ceduto nell'arco 2011-2013 dando la facoltà alla banca francese di avvalersi di alcune opzioni.

Intesa SP, giovedì parte confronto con sindacati su piano -fonti

<http://it.reuters.com/article/itEuroRpt/idITLDE75624P20110607>

7 giugno (Reuters) - Si terrà giovedì il primo incontro tra Intesa Sanpaolo (ISP.MI: Quotazione) e le rappresentanze sindacali sul piano di impresa del gruppo bancario che prevede a fine 2013 una riduzione di organico di 3.000 unità e la riconversione a ruoli commerciali di altre 5.000. Lo riferiscono alcune fonti sindacali che sottolineano che si tratta di un incontro preparatorio allo sviluppo vero e proprio della procedura. "Si comincerà a parlare della trattativa. Si tratta di un incontro interlocutorio, chiesto da tutte le sigle sindacali", spiega una delle fonti.

Le sigle sindacali hanno già espresso dissenso sulla lettera inviata dalla banca in cui si fa riferimento a "oltre 10.000 eccedenze" nei prossimi tre anni e a un obiettivo di "riduzione strutturale del costo del lavoro di almeno 300 milioni di euro con effetto dall'1 gennaio 2014". Cifre - secondo le rappresentanze sindacali - differenti e peggiorative rispetto a quanto annunciato nel piano. Secondo l'AD Corrado Passera, invece, la lettera "è coerente con il piano industriale e le procedure sindacali". La trattativa - spiega una delle fonti - si inquadra peraltro in un contesto di "tensione" con l'Abi che ha annunciato la disdetta dell'accordo sulla parte volontaria del Fondo Gestione Esuberanti con decorrenza dall'1 luglio.

Derivati, Regione Piemonte vuole trattare con banche

<http://borsaitaliana.it.reuters.com/article/fundsNews/idITLDE7570RF20110608>

La Regione Piemonte vuole discutere con le banche, in particolare con Biis del gruppo Intesa Sanpaolo (ISP.MI: Quotazione), i contratti derivati del 2006 legati a un prestito di 1,8 miliardi della giunta precedente (guidata da Mercedes Bresso).

Il primo terreno di confronto è con Biis, a cui la Regione ha inviato lo scorso 9 marzo una lettera in cui chiede ufficialmente chiarimenti su questi contratti. Le altre banche coinvolte nel contenzioso sono Dexia (DEXI.BR: Quotazione) e Merrill Lynch (BAC.N: Quotazione).

Secondo l'analisi dell'avvocato Tommaso Iaquina, consulente della Regione, le banche avrebbero percepito commissioni occulte per 50 milioni di cui l'ente chiederebbe la restituzione.

Biis risponde al giornale, spiegando che la lettera della regione arriverà "entro la metà di giugno", e che "l'analisi interna non ha visto emergere per ora elementi di pregiudizio per la Regione".

Dal canto suo, Merrill Lynch ha citato in giudizio la Regione Piemonte davanti all'Alta Corte di Londra mentre Dexia per ora sta a guardare l'evolversi della situazione, ricorda il giornale.

Grecia, peggiorano ancora produzione industriale e disoccupazione

mercoledì 8 giugno 2011 11 (Reuters) - La produzione industriale greca è scesa ancora ad aprile, con un calo dell'11% rispetto allo stesso periodo del 2010, rispetto alla contrazione dell'8% registrata a marzo. A marzo inoltre il tasso di disoccupazione è salito al nuovo record del 16,2%, dal 15,9% dello scorso febbraio e dall'11,6% di marzo 2010.

E' quanto emerge dai dati dell'ufficio statistico nazionale Elstat.

L'industria conta per circa il 15% dell'intera produzione greca, dominata dal terziario, con il settore manifatturiero che contribuisce per circa l'11% al Pil.

"La produzione industriale continua a peggiorare... dal momento che la domanda interna molto debole annulla i benefici che derivano dall'andamento soddisfacente delle esportazioni" spiega Nikos Magginas della National Bank.

Banche: Abi, su tasso usura restano incertezze interpretative

<http://www.borsaitaliana.it/borsa/notizie/mf-dow-jones/italia-dettaglio.html?newsId=865683&lang=it>

ROMA (MF-DJ)--"Un passo importante e' stato fatto con il decreto sviluppo in cui si e' riconosciuta la necessita' - non nell'interesse delle banche ma dell'economia in generale - di modificare la formula di calcolo dei tassi soglia usura". Lo ha detto nel corso di un convegno il d.g. dell'Abi, Giovanni Sabatini, sottolineando pero' che "permangono delle incertezze interpretative rispetto al testo della legge circa le componenti di calcolo della soglia con un contenzioso penalmente rilevante, che ha fatto aumentare il rischio legale per le imprese bancarie e quindi ha determinato un incremento dei costi".

"Credo sia essenziale dopo questo primo passaggio legislativo una piu' approfondita riflessione del ministero dell'economia e di Bankitalia sull'efficacia della legge. In particolare mi chiedo - ha proseguito Sabatini - se abbia senso che la legge metta sullo stesso piano l'impresa bancaria - che ha come propria funzione legale l'esercizio del credito e che tale funzione svolge nel quadro di un complesso mondo di regole e controlli - e coloro ai quali lo Stato non demanda la funzione di erogazione del credito e ciononostante lo esercitano al di fuori di ogni tipo di regola e controllo. Mi sembra che in Europa - ha concluso - le risposte a questa domanda vadano in una direzione diversa rispetto a quella finora adottata dal nostro legislatore".

Equitalia: emendamento al DL Sviluppo, moratoria fiscale per aziende

mercoledì 8 giugno 2011

Presentato emendamento al Decreto Sviluppo per concedere alle imprese una moratoria fiscale di un anno in caso di difficoltà dovute alla crisi economica. La vostra azienda ha debiti con Equitalia? Sappiate che è al vaglio della Camera un'ipotesi moratoria per un anno sugli importi da versare, almeno per le imprese in difficoltà economiche a causa della crisi. Questo il contenuto della mozione presentata, con unico vincolo che non si tratti di "evasori fiscali" (d'obbligo, quindi, essere in regola con la dichiarazione dei redditi). Si tratta di uno degli oltre 1.500 emendamenti al Decreto Sviluppo presentati in commissione Bilancio e Finanza della Camera. La mozione sulla moratoria fiscale prevede anche un aumento del numero delle rate concesse: dalle attuali 72 fino ad un massimo di 120; l'opportunità di compensare i debiti con crediti verso gli enti pubblici; l'impiego dei profitti «rappresentati da sanzioni e interessi» maturati dalla riscossione dei tributi insoluti a livello regionale per sostenere famiglie e lavoratori autonomi disagiati.

Un'azione necessaria, secondo il primo firmatario Mauro Libè (Udc), nei confronti di organismo che «arriva a pretendere anche oltre il 120% di quanto originariamente dovuto, agendo con modalità di esecuzione violente che intimoriscono i cittadini, trasformandoli in sudditi». Per Alessandro Pagano (Pdl) si tratta di «un provvedimento di buonsenso, non può che essere condiviso da tutti» perché il Fisco «non deve perseguire soltanto obiettivi monetari, ma deve soprattutto lavorare per favorire il gettito spontaneo».

Rialzati i tassi di interesse usurari?

<http://www.i-dome.com/articolo/18160-Rialzati-i-tassi-di-interesse-usurai.html>

Con il Decreto Sviluppo le banche avranno più possibilità di adattare il prodotto al tasso di rischio del cliente. Il Decreto Sviluppo ha allentato le norme relative all'aggiustamento dei tassi bancari. I limiti oltre i quali il tasso è considerato usurario vengono difatti rialzati e portati a livelli mai visti prima. Le banche dunque saranno in grado di aumentare il numero di finanziamenti alle famiglie o alle PMI. Tuttavia, da questo scaturirà un effetto collaterale, ovvero che i tassi potranno essere alzati e riadattati in maniera ancora più specifica rispetto al tasso di rischio dei richiedenti.

Naturalmente da una parte è innegabile che il fatto di dare maggiore libertà alle banche aumenti le opportunità di concessione di credito da parte degli istituti, venendo in parte incontro ad una delle maggiori esigenze della nostra economia.

Non sono pochi coloro i quali sostengono che stabilire un tetto sui tassi che un intermediario può praticare accresce semplicemente la quota di persone a cui verrà rifiutato il credito gettando le premesse perché queste si rivolgano al mercato usurario, perché qualora l'investimento della banca non abbia una remunerazione adeguata corrispondente appunto al tasso di interesse, allora la banca rifiuterà il credito. Se invece il tasso potrà alzarsi a dismisura, l'investimento potrà essere in ogni caso remunerativo. Come a dire: tutto ha un prezzo!

Tuttavia, è anche il caso di sottolineare che i casi in cui un cittadino o un'impresa saranno costretti ad accettare un tasso sproporzionatamente alto saranno in netto aumento e non è detto che il fatto che lo si chiami credito e non "usura" porti delle differenze, perché che non risponde alle richieste di pagamento degli istituti di credito si vede pignorare qualsiasi cosa abbia intestata e un tasso di interesse troppo alto rischia di sottoporre gli individui a sistemi di vessazione legalizzata che potrebbero avere gli stessi effetti dell'usura.

Non si rischia, poi, ci si chiede, che questa liberalizzazione abbia come effetto una speculazione del sistema bancario sull'opportunità di offrire prodotti ad alto rendimento per la banca ai soggetti più in difficoltà, dunque meno inclini a rifiutarli? Come controllare l'etica degli Istituti senza avere un calmierante esterno? Risposte inevase di un capitalismo sempre meno "embedded".

Draghi: ristrutturazione del debito greco danno per tutti

08 giugno 2011 | Ora 14:33

Mario Draghi, nella foto al summit G20 di Seul 2010, e' contrario a un piano di ristrutturazione del debito greco: dannoso per tutti.

Bruxelles - Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, boccia seccamente l'ipotesi di una ristrutturazione del debito greco. "E' un'opzione i cui costi superano i benefici", dice rispondendo al questionario inviato dal Parlamento europeo in vista dell'audizione per la nomina alla presidenza della Bce. "Una ristrutturazione in uno Stato membro dell'area dell'euro", osserva il numero uno di via Nazionale, "pone un forte rischio di destabilizzare il sistema finanziario, con severe conseguenze per le prospettive di crescita dell'Eurozona".

La politica monetaria della Bce si e' dimostrata "un grande successo" e dunque non c'e' "alcuna ragione per introdurre cambiamenti al modo in cui e' stata condotta negli ultimi 12 anni". E' la risposta data dal governatore della Banca d'Italia al questionario inoltrato dal Parlamento europeo in vista dell'audizione del 14 giugno prossimo per la nomina alla presidenza della Bce.

L'obiettivo principale della Bce, ha aggiunto Draghi, e' "preservare la stabilita' dei prezzi nel medio periodo per l'intera Eurozona" e questo, ha osservato, e' anche il miglior contributo che una banca centrale puo' dare alla crescita. .

› Draghi: no alla ristrutturazione del debito greco

16:24 - 08 giugno 2011

<http://delleconomia.it/articoli/2011-06/draghi-no-alla-ristrutturazione-del-debito-greco.php>

Obiettivo stabilita' dei prezzi. E' questo il modo migliore per proteggere l'economia dell'Eurozona. In attesa della nomina, il presidente in pectore della Bce ha risposto al questionario del Parlamento Ue. L'eventuale ristrutturazione del debito in Grecia "e' un'opzione i cui costi superano i benefici". E' questo il lapidario giudizio espresso da Mario Draghi rispondendo al questionario inviatogli dal Parlamento europeo in vista dell'audizione che il 14 giugno dovra' apporre il crisma dell'ufficialita' alla sua nomina a capo della Banca centrale europea.

"Una ristrutturazione in uno Stato membro dell'area dell'euro - scrive Draghi - pone un forte rischio di destabilizzare sul sistema finanziario, con severe conseguenze per le prospettive di crescita dell'Eurozona".

Interpretando uno dei refrain più gettonati del suo predecessore, Jean-Claude Trichet, che resterà in carica ufficialmente fino all'autunno, Draghi individua poi nella stabilita' dei prezzi, dunque nella lotta all'inflazione, l'obiettivo principale della Bce, oltre che "il miglior contributo che una banca centrale può dare alla crescita".

Per Draghi, "il fatto che le aspettative di inflazione siano rimaste ampiamente stabili anche durante la crisi finanziaria indica la credibilita' della politica monetaria della Bce", anche se il mantenimento dei prezzi su basi durevoli "rimane una sfida. Le banche centrali sono ben consapevoli che non possono darlo per assodato." Guardando avanti, Draghi è ancora più netto: "Nel lungo termine non c'e' alcuno scambio tra inflazione e crescita. Piuttosto - ribadisce - la stabilita' dei prezzi è una condizione necessaria per una crescita sostenibile". Assicurare la stabilita' dei prezzi, conclude il

governatore di Bankitalia, "è il contributo più importante che la politica monetaria può dare per alimentare una crescita economica sostenibile e la creazione di occupazione nell'economia dell'area dell'euro", contribuendo a "proteggere l'economia da shock imprevisti".

FINANZA/ Ecco perché gli Usa cercano la "guerra" con la Cina

Mauro Bottarelli martedì 7 giugno 2011

<http://www.ilsussidiario.net/News/Economia-e-Finanza/2011/6/7/FINANZA-Ecco-perche-gli-Usa-cercano-la-guerra-con-la-Cina/3/184094/>

Un vecchio adagio, sempre valido, recita che se vuoi capire cosa sta accadendo devi seguire il denaro. Proviamo a farlo. Nei primi tre mesi di quest'anno, stando ai dati di Lipper, agenzia che traccia i flussi dei fondi, circa 13,5 miliardi di dollari sono stati investiti in equities nordamericane, mentre 3,6 miliardi sono scappati via da titoli del mercato emergente, soprattutto cinese. Come mai? La ragione principale di questa fuga è l'ansia per l'inflazione, problema che per Cina e India è vissuto in maniera più seria che per il mercato cosiddetto sviluppato, con forse l'eccezione della Gran Bretagna. Un errore non frutto soltanto di un'errata valutazione, ma di una precisa strategia statunitense orchestrata da banche d'affari, Fed e società di rating per mettere in croce Pechino senza dover ricorrere all'opzione bellica (la pantomima in atto in questi giorni riguardo le azioni navali nel Mare Cinese del Sud ne è la dimostrazione più chiara) e senza ingaggiare una guerra diretta con un "nemico" che di fatto sta mantenendo in vita gli Stati Uniti detenendone il debito. Perché dico questo? Per tre ragioni soprattutto. Primo, a differenza di quanto accade in Occidente, dove l'argomento cardine rischia di essere la stagflazione, l'aumento dei prezzi in Cina riflette una forte crescita economica, la quale supporterà i guadagni nel comparto corporate. Secondo, la storia recente della Cina dimostra che i tassi di interesse possono essere innalzati senza intaccare la crescita economica (già smontata, quindi, la favola dei cinque aumenti dei tassi come ragione per cui prefigurare sfracelli futuri e disinnescati i timori per il nuovo aumento previsto entro la fine di questa settimana). Terzo, la principale dinamo delle dinamiche inflattive nei mercati emergenti è stato l'aumento dei prezzi dei generi agricoli, trend che mostra qualche segno di inversione e potrebbe beneficiare della fine del bando sull'export di grano russo dal 1 luglio prossimo. Inoltre, il motore della crescita dell'Asia come area emergente è proprio la Cina, la cui trasformazione economica in atto è grandemente sottostimata dagli investitori esteri. Pechino, infatti, è all'inizio di un grande trend di crescita dei consumi interni, paragonabile al Giappone del 1969. Esattamente come Tokyo prima di quell'anno definibile una pietra miliare, la Cina finora ha costruito la sua crescita record sull'export: la spesa privata pesava solo per il 35% dell'output economico, metà della proporzione degli Usa e ben al di sotto di altri giganti delle esportazioni come Germania e Giappone. L'ultimo piano quinquennale del governo cinese è esplicito riguardo la necessità di ribilanciare l'export al consumo interno, mentre si dimostra tranquillo riguardo un aumento tra il 7% e il 10% degli stipendi, un tasso che potrebbe vedere i salari raddoppiati in solo sette anni. Questo tipo di livello di crescita puntella di fatto la predizione in base alla quale entro il 2020 il numero di cittadini in grado di beneficiare di un reddito di oltre 30mila dollari salirà da 1 milione dello scorso anno a 12 milioni, mentre chi potrà godere di un reddito di più di 15mila dollari l'anno salirà da 13 a 53 milioni. E questo è solo l'inizio di un processo che nei prossimi vent'anni vedrà i cinesi sempre più influenti a livello globale di americani ed europei: la Cina ha già oggi il più grande mercato automobilistico, anche se si registra a malapena in termine di proprietà di automobili pro-capite. Oggi, meno di un terzo della popolazione ha accesso a internet ed è quasi tutta raggruppata nell'area costiera orientale. Nei prossimi due anni, il tasso di penetrazione è atteso in crescita al 51%.

Certo, qualche genio partorito dalle facoltà di economia della Ivy League potrebbe obiettare che una rapida crescita del Pil non è sinonimo di buoni outcomes di investimento, ma questo non vale per Cina, Taiwan e Hong Kong, visto che la previsione di crescita dei profitti corporate nei prossimi 3-5 anni è pari al 20% rispetto al 12,5% a livello globale. Insomma, la “spregiudicatezza” con cui la Banca centrale cinese ha finora alzato più volte i tassi è sintomo di fiducia in se stessa e nel Paese, un dato che contrasta nettamente con la timidezza di Bce, Bank of England e Fed. E lo stesso vale per la questione, annosa per gli americani, della rivalutazione dello yuan.

Anche in questo caso una falsa questione. Anzi, pretestuosa, esattamente come le continue minacce di guerra commerciale reiterate a vari livelli e con toni diversi negli anni. Per gli Usa, agganciare lo yuan a un basso tasso del dollaro equivale al fatto che i cinesi stiano barando, rendendo le loro merci più a buon mercato di quanto dovrebbero essere e creando quindi disoccupazione e dumping commerciale negli Stati Uniti. Si minaccia, addirittura, un tasso del 25% sull'import cinese per pareggiare la situazione. Peccato che non ci sia modo di portare indietro le lancette dell'orologio, a meno che non si voglia soltanto spargere populismo. Uno yuan più forte, infatti, non rinvigorebbe la manifattura europea e statunitense, visto che a oggi l'unica concorrenza che la Cina patisce è quella delle altre nazioni in via di sviluppo. I principali beneficiari di uno yuan apprezzato sarebbero infatti le aziende vietnamite e del Bangladesh, visto che uno secco rialzo della moneta cinese nel breve termine porterebbe come beneficio, per i cittadini Usa ed europei, unicamente un aumento del prezzo di cappellini da baseball e sneakers della Nike. Molta oggettistica, poi, viene costruita in Giappone, Taiwan e Corea e solo assemblata a basso costo in Cina. E fino a quando le monete di Taiwan, Corea e Hong Kong continueranno a calare contro il dollaro, l'effetto di un eventuale apprezzamento dello yuan sarebbe cancellato in un colpo solo.

Gli stessi economisti della Fed di St. Louis, in un sussulto di onestà, hanno dovuto fare le somme e ammettere che un apprezzamento dello yuan del 25% si tramuterebbe automaticamente in un aumento dell'inflazione negli Usa di circa 1 punto percentuale. Di più, gli stessi analisti hanno ammesso che i manufatti prodotti in Cina non potrebbero essere facilmente sostituiti da altri made in Usa nel medio termine. D'altronde, dal 2005 al 2008 lo yuan si è apprezzato del 20% in termini nominali contro il dollaro, addirittura del 50% se si tiene conto dell'aumento dell'inflazione in Cina: i manufatti Usa ne hanno forse beneficiato? Non mi pare.

Lo sbilancio commerciale tra Cina e Usa è cresciuto di circa un terzo e l'import cinese è continuato a crescere per tutte le principali categorie. Nei fatti, è nell'interesse della Cina permettere un graduale apprezzamento della sua valuta, soprattutto per la minaccia posta nell'immediato dall'inflazione, visto che una moneta più forte renderebbe meno gravosa la bolletta dell'import di petrolio, carbone, rame e altri materiali ferrosi, i cui prezzi sono denominati in dollari. Uno yuan più forte potrebbe poi frenare il flusso di denaro speculativo, permettendo alla Banca centrale di stampare meno nuove banconote per operare swaps rispetto ai dollari guadagnati dagli esportatori cinesi. È un'altra la sfida che la Cina dovrà davvero affrontare: negli ultimi dieci anni, infatti, il boom cinese è stato alimentato da quelli che in gergo anglosassone vengono definiti “frutti appesi in basso”, ma ora deve fare i conti con i players globali su un altro piano. Se Pechino vuole creare industrie innovative e ad alta tecnologia, deve concorrere contro Corea, Germania e Giappone e al quel punto i bassi prezzi e l'enorme forza lavoro cinese conteranno di meno. Col passare degli anni, poi, la Cina si arricchirà sempre più, le importazioni cresceranno e faranno diminuire il surplus del Paese: nella scorsa decade, per esempio, il consumo di benzina è raddoppiato e trasformato la Cina nel primo cliente dell'Arabia Saudita, scavalcando gli Usa.

Le riforme agricole poste in essere faranno aumentare la produzione, ma dovranno anche riuscire a pareggiare l'aggiustamento della bilancia commerciale imposto dall'aumento delle importazioni, visto che la vera sfida sarà quella della autosufficienza alimentare a fronte di una richiesta di cibo sempre crescente e di un netto cambiamento di abitudini. Sfide, certo. Ma non vorreste che fosse il vostro Paese a doverle affrontare a fronte dell'esangue stagnazione europea e statunitense? Nonostante la retorica Usa, ogni mossa improvvisa al rialzo dello yuan potrebbe creare pesante

disagio sia per la Cina che per il resto del mondo: occorre, invece, nel lungo periodo una crescita graduale fino a livello normale, visto che un aumento controllato manterrà l'economia cinese bilanciata ed eviterà scossoni globali in un quadro ancora di instabilità e debolezza.

Perché parlo di retorica Usa? Non sono diventato una quinta colonna di Pechino, né tantomeno ne sono finanziato, né dimentico quanto di importante ancora la Cina debba fare a livello di tutela dei diritti e delle libertà (peccato che Pechino, pochi giorni fa, abbia istituito una moratoria di due anni sulla pena di morte e, salvo pochissime eccezioni, nessun media occidentale ne abbia parlato, quando a ogni singola esecuzione si arma - giustamente - un can can mediatico senza fine: chissà come mai?): semplicemente, cerco di guardare in faccia la realtà e le cifre e di non farmi abbagliare da messaggi clamorosamente falsi.

Basilea3: Mussari, senza modifiche crediti ridotti di un terzo

Data: 08/06/2011 @ 14:55

"Se non accettano la nostra proposta di modifica su Basilea3", relativa alla valutazione del rischio di credito, "la nostra capacità di credito, prima ancora di valutare il merito delle imprese, si riduce di un terzo. E' un problema per tutti".

Lo ha detto il presidente di B.Mps e dell'Abi, Giuseppe Mussari, a margine della firma di un accordo tra la banca senese e Rete Imprese Italia, la rappresentanza unitaria che associa 2,6 mln di pmi a cui aderiscono Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti. "Non c'è un destino diverso tra banche e imprese, c'è un destino comune", ha sottolineato Mussari presentando l'accordo.

Con quest'accordo, Monte Paschi conferma la propria volontà di accompagnare le pmi oltre la crisi, confrontandosi con le Confederazioni imprenditoriali nella ricerca di strumenti e delle soluzioni più adatte alle necessità delle aziende clienti. vs

A.T. Intraday: B.Sella - U. Analisi Tecnica - Unicredit

Data: 08/06/2011 @ 10:50

Probabile consolidamento sopra 1,500. Nuova positività solo sopra 1,533 con obiettivo 1,553.

Indebolimento sotto 1,500 con possibilità di discesa a 1,480. (prezzo corrente a 1,508 euro) red/lab

DISCLAIMER Certificazione degli analisti Noi, analisti dell'Ufficio Analisi Tecnica del Gruppo Banca Sella, dichiariamo che tutte le opinioni espresse nel presente report riflettono opinioni personali sugli emittenti e/o sui titoli, formate sulla base di informazioni non riservate.

Certifichiamo, inoltre, di non possedere interessi personali rilevanti, come definiti da codice interno, nelle società trattate. Avvertenze I dati relativi a indici di Borsa, titoli azionari, obbligazioni, strumenti finanziari derivati e altri strumenti finanziari hanno come fonti Bloomberg, eSignal, Sole24Ore, STB. I risultati (guadagni o perdite) relativi a questo servizio di informativa finanziaria si riferiscono ai dati storici e a quanto avvenuto fino alla data della sua elaborazione e pertanto non sono indicativi di risultati futuri. Salvo diversamente specificato, i risultati relativi a questo servizio di commissioni, competenze e oneri a carico dell'utente che decida di effettuare attività di compravendita degli strumenti finanziari oggetto del servizio stesso.